

## ALTRI RINVENIMENTI

Nell'insediamento è stato inoltre rinvenuto il seguente altro materiale:

a) Intonaco di capanna: serviva a chiudere gli interstizi che si formavano tra le canne e i rami del tetto, più o meno conico delle capanne; è abbondantissimo e certamente ascende a vari quintali, ma sono stati raccolti solo i pezzi più interessanti e documentativi per una ventina di chili. Sono frammenti di varia grandezza, alcuni superano il chilogrammo e vanno da un colore rosa a un rosso-viola, dal giallastro al bruno. Quasi tutti i pezzi conservano le scanalature parallele e di vario spessore delle grosse canne e, in minor misura, dei rami. Su alcuni si notano le striature verticali della guaina fogliacea delle canne, che, crescendo in abbondanza nei pressi delle vicine sorgenti, fornivano, unitariamente ai rami degli alberi ed alle grosse pietre, la materia prima per la costruzione delle capanne. Su alcuni pezzi, alle impronte verticali, si aggiunge una concavità laterale, obliqua, originata da qualche ramo o canna disposta trasversalmente.

Molti pezzi d'intonaco hanno il colore bruno della terracotta, sottoposta alla violenta azione del fuoco. Nei pezzi d'intonaco si notano pure i vuoti prodotti dalla carbonizzazione di pagliuzze e semi di graminacei presenti nell'impasto.

b) Avanzi di pasto: i resti ossei sono alquanto scarsi; sono stati rinvenuti, infatti, solo un centinaio di pezzi: di questi, una novantina sono schegge e una decina, mascelle.

Molte sono le schegge non determinabili e dai resti mascellari si può solo desumere la presenza nei pasti e nell'insediamento, di « ovis vel capra », « sus scrofa » e « bos » (Fig. 24).

Non si può parlare di industria ossea perché non sono stati rinvenuti utensili levigati anche se la presenza di schegge appuntite e taglienti, determinate dalla rottura di grossi ossi per estrarne il midollo, indurrebbe a pensare che possano essere stati utilizzati quali coltelli, punteruoli o perforatori.

Molti pezzi sono anneriti dal fuoco.

Tra gli avanzi di pasto, numerose sono le conchiglie. Tra queste prevalgono le « patelle », seguite dalle « cerithium vulgatum »

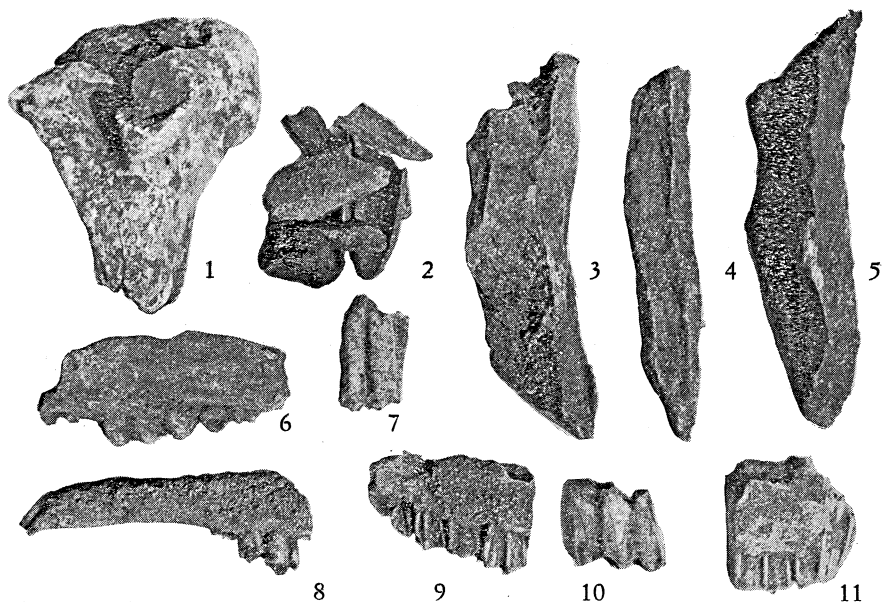


Fig. 24 - Avanzi di pasto.

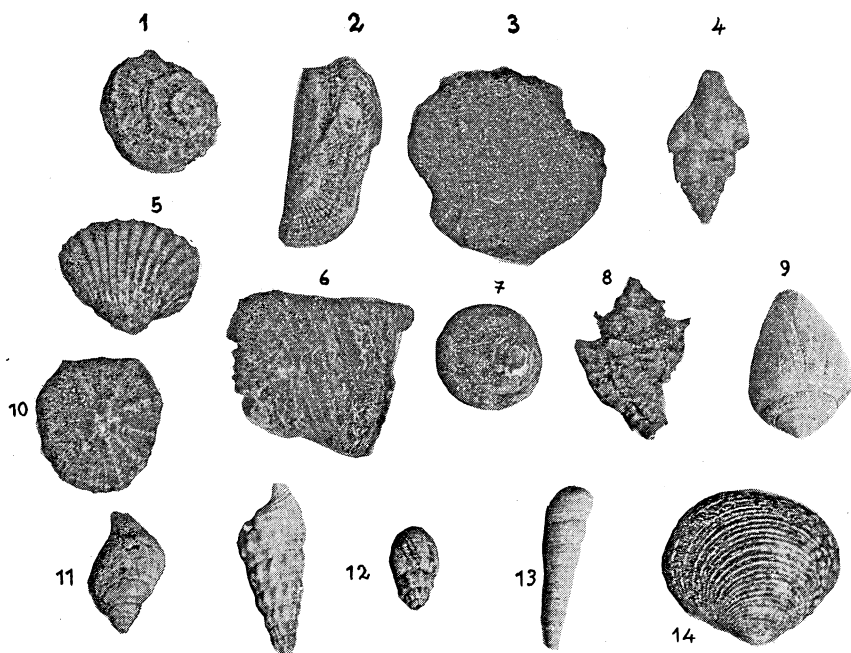


Fig. 25 - Conchiglie rinvenute negli insediamenti: 1) *Gibbula magus*; 2) *Navicula noae*; 3) *Spondylus*; 4) *Triton*; 5) *Cardium edule*; 6) *Pinnanobilis*; 7) *Monodonta turbinata*; 8) *Murex*; 9) *Canus*; 10) *Patella ferruginea*; 11) *Hinia reticulata*; 12) *Cerithium vulgatum*; 13) *Turritella communis*; 14) *Nucula*.

e dai « triton », ma non mancano « murex », « spondylus » di tipo hinnie multirugosus, « pinna », « cardium », « conus », « turritella », « navicula noae », « nucula » (Fig. 25 e 26).

Una « hinia reticulata » ha il foro prodotto, intenzionalmente, per la sospensione ed è da supporre che facesse parte, evidentemente, di una collana (Fig. 27).

Si raccolsero pure 22 conchiglie fossili di Brachiopodi, invertebrati marini, con valve diverse, vissuti in acque poco profonde nel periodo compreso tra il Cambriano e i tempi nostri.

Nella zona C 1, nella terra ricca di humus, unitamente alla ceramica dello stile di Diana, si raccolsero avanzi di pasti ittici (Fig. 28).

c) Rinvenimenti vari: nell'insediamento si rinvennero anche un pezzo di ocre rossa e un pendaglio tondo figulino (Fig. 27).



Fig. 26 - Lastretta calcarea con patelle.



Fig. 27 - Pendaglio fittile, elemento di collana e oca.

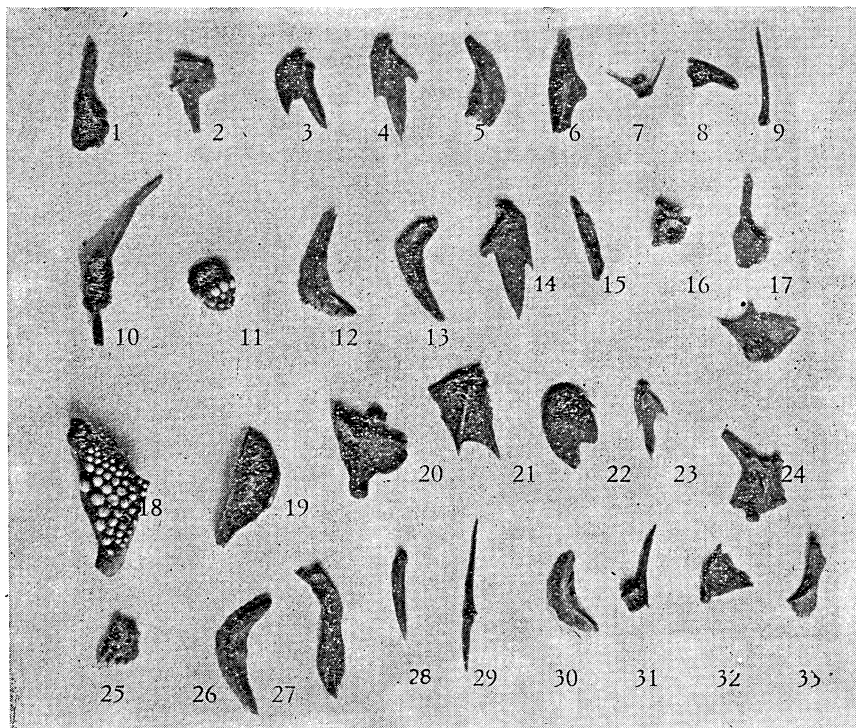


Fig. 28 - Avanzi di pasti ittici.

d) Recinzione: il villaggio neolitico aveva una sua recinzione in rozze e grosse pietre della quale si notano ancora i resti, semiaffioranti dal terreno nella zona antistante il porticciolo, tra via Rimini e il mare e nei pressi del villino S. Francesco (Fig. 29).

Fino a qualche mese fa erano visibili, affiorati da alcuni anni

per l'azione dilavante delle acque piovane, due tratti interessantissimi del recinto tra la punta e il porticciolo che sono stati coperti nel maggio scorso dalla terra spianata per uniformare lo scivolo e poter più agevolmente tirare le barche in secco.

Si trattava di due resti di recinzione, posti in direzione est-ovest lunghi oltre due metri e larghi cm. 70 con soluzione di continuità. Il primo tratto verso est, al limite della scogliera è spostato avanti verso il mare, mentre l'altro è spostato leggermente verso l'interno. Il distacco, tra l'uno e l'altro è appena rilevante e non si può parlare di una doppia recinzione perché i muri risulterebbero accavallati. È da supporre che il recinto abbia avuto, dalla parte del porticciolo, un varco.

La recinzione doveva iniziare dalla punta e si spingeva verso sud-ovest. Doveva servire a proteggere il villaggio soprattutto nella zona sud, dove esiste una depressione, dalla quale poteva provenire un eventuale pericolo dalla parte della terra.

Oltre il villino S. Francesco, il recinto non è più riconoscibile per la costruzione di ville e strade e, poiché in quel punto i tre insediamenti si succedono stratigraficamente, non è dato conoscere



Fig. 29 - Resti di muro di recinzione dell'insediamento neolitico di Torre Canne affiorati nei pressi del porticciolo.

in quale periodo neolitico sia stata costruita la recinzione. Dallo studio delle strutture degli insediamenti trincerati del Foggiano e del Barese, è da supporre che essa appartenga al villaggio del neolitico medio della zona B.

## CONCLUSIONI

La stazione preistorica di Torre Canne, per la successione completa che presenta delle culture che vanno dal Neolitico inferiore a quello superiore, è d'estrema importanza per la comprensione della Preistoria brindisina perché, fino ad oggi, è l'unico insediamento, che, in provincia di Brindisi, presenti un quadro completo del Neolitico e, unitamente a quella di Torre Bianca o Calafente (1), la sola ceramica impressa.

I coloni neolitici, che, in cerca di nuove terre, approdarono o si stanziarono a Torre Canne, provenivano, come si è detto, dall'Oriente e pervennero sui litorali pugliesi dopo una navigazione di cabotaggio lungo le coste della Balcania.

Il Peroni (2) ritiene che essi siano sbarcati sui nostri lidi dopo aver attraversato, su barche, il Canale d'Otranto, mentre Bernabò Brea (3) sostiene che essi possano aver raggiunto la Puglia navigando nell'Adriatico, verso il nord, lungo le coste albanesi e iugoslave e attraversandolo, sempre con una navigazione di cabotaggio, lungo quel ponte naturale formato dalle isole di Lågosta, Cazza, Pelagosa, Pianosa e Tremiti.

La tesi del Brea sembrava, almeno fino a poco tempo fa, la più idonea perché il Canale d'Otranto è un tratto di mare di difficile attraversamento ed ancor più arduo doveva sembrare il compito alle piccole e fragili imbarcazioni, quali dovevano essere quel-

- (1) PUNZI Q., *Una nuova stazione neolitica a ceramica impressa sulle coste di Puglia*, 1° Premio Sezione Preistoria del 5° Premio Melpomene, Accademia Archeologica Italiana. Torino, 1967.
- (2) PERONI R., *Archeologia della Puglia Preistorica*. De Luca Editore, pag. 40.
- (3) BREA B., *Il Neolitico e la prima civiltà dei metalli nell'Italia meridionale in Greci e Italici in Magna Grecia*, Atti del 1° Convegno di Studi sulla Magna Grecia, 1961.